

Rassegna Stampa

di Mercoledì 17 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
32	Il Sole 24 Ore	17/09/2025	<i>Salva casa, sullo stato legittimo nuovo stop del Tar Lombardia (A.Di Leo/G.Latour)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	17/09/2025	<i>Superbonus, spesa pubblica oltre i 127 miliardi (A.Moro)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
3	Il Sole 24 Ore	17/09/2025	<i>UNA GUIDA DECISIVA PER LO SVILUPPO (O.Pollicino/R.Perlusz)</i>	5
1+3	Il Sole 24 Ore	17/09/2025	<i>Intelligenza artificiale: la nuova legge al voto definitivo oggi in Senato (C.Fotina)</i>	6
Rubrica Energia				
1+14	Il Sole 24 Ore	17/09/2025	<i>L'IA E I COSTI ENERGETICI SENZA PRECEDENTI (P.Benanti)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
34	Corriere della Sera	17/09/2025	<i>IL MANDATO CIVICO DELL'UNIVERSITA' (M.Brambilla)</i>	10

Salva casa, sullo stato legittimo nuovo stop del Tar Lombardia

Immobili

Per i giudici serve una verifica puntuale da parte del Comune

**Andrea Di Leo
Giuseppe Latour**

Non basta un'attestazione implicita, ma serve una verifica puntuale da parte del Comune. Il Tar Lombardia (sentenza n. 2749/2025) torna a pronunciarsi sul tema dello stato legittimo degli immobili. E lo fa in maniera restrittiva, confermando la posizione già espressa a inizio anno (sentenza n. 227/2025). Una posizione rilevante perché percorre una strada totalmente opposta a quella indicata dal ministero delle Infrastrutture nelle sue linee guida sul Salva casa e alla modulistica unificata varata da poco.

Lo stato legittimo - va ricordato - consiste nel pieno allineamento tra quanto risulta dai titoli edilizi presentati in Comune e quanto è fisicamente presente in un immobile. Va attestato in alcune situazioni, ad esempio al momento della presentazione di una pratica, che poi darà accesso ai bonus edilizi. Il Salva casa ha cercato di semplificare la dimostrazione dello stato legittimo: il motivo è che in molti casi la ricostruzione della storia di un immobile è risultata, in questi anni, parecchi ostica.

Il decreto 69/2024, allora, ha introdotto una novità. Lo stato legittimo può essere ricavato dall'ultimo titolo abilitativo, «a condizione che l'amministrazione competente, in sede di rilascio del medesimo, abbia verificato la legittimità dei titoli pregressi, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali».

Insomma, se il Comune ha controllato il passato al momento del rilascio dell'ultima autorizzazione, non è necessario ricostruire tutta la storia dell'immobile. Più nello specifico, per il Mit è sufficiente che nell'ultimo titolo ci sia un riferimento al passato per presumere che le verifiche sono state effettuate: in questo modo, viene valorizzato il legittimo affidamento dei cittadini.

La sentenza n. 2749, però, ribalta ancora una volta questo paradigma. Ed evidenzia come la possibilità oggi prevista di ricorrere al solo ultimo titolo edilizio debba essere interpretata in maniera assai restrittiva. Il Tar Milano, allora, sottolinea che «l'attestazione dell'amministrazione circa la regolarità dei titoli pregressi deve essere esplicita, e che, in assenza di tale attestazione esplicita, la rappresentazione dello stato di fatto compiuta dal progettista non è di per sé sufficiente».

In termini simili si era pronunciato, oltre al Tar Milano, anche il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 9877/2024, secondo cui «l'amministrazione, in sede di rilascio del titolo, deve avere verificato la legittimità dei titoli pregressi, per potere fondare il legittimo affidamento sulla regolarità edilizia del manufatto oggetto degli interventi realizzati nel corso del tempo».

Si delinea, così, un contrasto interpretativo di particolare rilievo, poiché l'orientamento giurisprudenziale smentisce non solo le linee guida del Mit ma anche la modulistica approvata da poco in Conferenza unificata. Anche in quel caso, infatti, si diceva che la verifica di legittimità può, in buona sostanza, presumersi, essendo sufficiente che «nella relativa istanza o segnalazione siano stati indicati gli estremi del/dei titolo/i originario e di quelli successivi». In mezzo a questo contrasto, professionisti e uffici della Pa rischiano di restare senza coordinate chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DI ENEA SUI LAVORI EDILIZI

Superbonus, spesa pubblica oltre i 127 miliardi

DI ALBERTO MORO

Continua a crescere il conto che lo Stato deve sostenere per il Superbonus 110%. La spesa pubblica ha superato i 127 miliardi coinvolgendo oltre 500 mila edifici. Ad oggi oltre il 96% dei lavori sono stati completati.

Secondo l'ultimo aggiornamento fornito da Enea al 31 agosto 2025, le detrazioni maturate per i lavori conclusi hanno superato quota 127 miliardi di euro. Solo nell'ultimo mese, l'incremento è stato di circa 160 milioni, rispetto ai 126,9 miliardi registrati a luglio.

Ad oggi, sono 500.651 gli edifici che hanno beneficiato del Superbonus, con 133 nuove asseverazioni rispetto al mese precedente. Il totale degli investimenti ammessi a detrazione ha raggiunto 121,99 miliardi di euro, mentre i lavori conclusi e riconosciuti ai fini della detrazione ammontano a 117,34 miliardi, pari al 96,2% del totale.

La parte più consistente sono i condomini, con 138.118 edifici interessati e un investimento complessivo che sfiora gli 83,6 miliardi di euro.

Di questi, oltre 82,76 miliardi sono stati ammessi a detrazione, con una quota di lavori già completati pari al 95,2%, per un totale di 78,79 miliardi. L'investimento medio per ciascun condominio si attesta a 605.205 euro.

Seguono le villette unifamiliari, che rappresentano la fascia più numerosa con 245.143 edifici (quasi il 49% del totale). L'investimento complessivo in questo segmento è di 28,71 miliardi, con 27,46 miliardi di lavori già conclusi e ammessi a detrazione (98,3%). L'investimento medio per edificio è di circa

117.153 euro.

Le unità immobiliari funzionalmente indipendenti sono 117.385, con un

investimento complessivo di 11,09 miliardi di euro in lavori conclusi e detraibili (98,3%). L'investimento medio per questa categoria è pari a 98.240 euro.

Infine, si segnalano 5 interventi su edifici classificati A/9 (palazzi o castelli aperti al pubblico), una categoria marginale ma presente, con 1,89 milioni di euro di investimenti, tutti già conclusi e ammessi a detrazione. Nel complesso, il Superbonus 110% ha attivato oltre 123,8 miliardi di investimenti in tutta Italia, generando un impatto significativo sul comparto edilizio e sull'efficientamento energetico.



Lavori completati al 96%

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'analisi

UNA GUIDA DECISIVA PER LO SVILUPPO

di Oreste Pollicino e Riccardo Perlusz

Il provvedimento sull'intelligenza artificiale, collegato all'attuazione del Regolamento (UE) 2024/1698 (AI Act), rappresenta un passo decisivo per una normativa nazionale unitaria che guidi lo sviluppo e l'uso dell'ia nel contesto italiano, con principi, governance e misure operative da attuarsi nei vari settori pubblici e privati. La legge avrà rilievo primario nella futura legislazione e giurisprudenza sull'ia.

Sono diversi gli articoli che meritano attenzione. L'art. 3 rappresenta un punto interessante nell'architettura del provvedimento: accanto agli obblighi classici di conoscibilità e trasparenza, è introdotta la clausola sulle «interferenze illecite nel dibattito democratico». Questa formulazione appare innovativa perché lega la disciplina dell'ia non solo alla tutela dei diritti individuali, ma anche alla salvaguardia della sfera pubblica e della sovranità statale.

L'art. 4 si colloca invece in linea di continuità con il quadro normativo europeo, ribadendo la libertà di informazione e la tutela dei dati personali. Interessante la disciplina sull'accesso dei minori: sotto i 14 anni con consenso dei genitori, oltre i 14 con autonomia decisionale, purché sia garantita un'informazione comprensibile. L'art. 5 sottolinea due aspetti di rilievo per il contesto economico nazionale:

l'esplicito riferimento alla robotica e la valorizzazione delle Pmi. Positiva l'azione del legislatore che pone in capo allo Stato l'onere di garantire dati di qualità quale «bene pubblico digitale» a sostegno dello sviluppo e della competitività.

L'art. 6, in coerenza con l'art. 2 par. 3 dell'AI Act europeo, conferma la linea già decisa dalla strategia europea di separazione tra usi civili e usi strategico-militari dell'ia.

Alla lettura, l'art. 8 introduce un elemento innovativo e atteso dalla comunità scientifica: i trattamenti di dati per finalità di ricerca scientifica e sanitaria sono dichiarati di rilevante interesse pubblico, con conseguente superamento della necessità del consenso diretto. La condizione è l'anonimizzazione e la comunicazione al Garante privacy.

Gli artt. 11-13 disciplinano l'introduzione dell'ia nel lavoro dipendente e nelle professioni intellettuali. La logica del legislatore appare chiara, ammettere l'uso solo come supporto strumentale, non sostitutivo, e imporre un obbligo di informativa verso i committenti.

Per quanto attiene la Pubblica Amministrazione e il settore Giustizia, l'art. 14 riconosce la possibilità di utilizzare l'ia nella PA, ma esclusivamente a fini di supporto nel procedimento amministrativo dove il funzionario, resta l'unico titolare della responsabilità amministrativa.

El'art. 15, in coerenza con il dettato Costituzione, esclude qualsiasi ruolo decisionale dell'ia nell'attività giurisdizionale.

Gli artt. 16-20 sviluppano il quadro di governance a beneficio dell'applicabilità corretta della disciplina complessiva nazionale e comunitaria sulla tecnologia ia.

In considerazione degli illeciti già avvenuti, bene l'art. 26 che innova sul piano penale introducendo aggravanti specifiche e un nuovo reato legato alla diffusione illecita di contenuti generati o manipolati dall'ia. È una risposta al crescente fenomeno delle manipolazioni digitali (*deepfake*, frodi di mercato) che possono compromettere diritti politici ed economici.

Innovativo e rilevante l'azione del legislatore relativamente al Diritto d'autore con la formulazione dell'art. 25 che disciplina la protezione delle opere umane anche se realizzate con ausilio dell'ia.

In sintesi il provvedimento può essere considerato a ragione un passo fondativo nella regolamentazione dell'ia e segna l'avvio di un quadro normativo nazionale organico volto a bilanciare sviluppo tecnologico, tutela dei diritti, sicurezza nazionale, esigenze economiche e responsabilità istituzionali.

www.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'analisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Innovazione. Il governo punta a fissare dei principi in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione dell'intelligenza artificiale





Intelligenza artificiale: la nuova legge al voto definitivo oggi in Senato

Stretta sull'uso illecito

L'Italia ha la sua legge sull'IA: oggi voto definitivo in Senato. La norma fissa serie di principi in materia di ricerca, sviluppo e applicazione di modelli. Uso nella sanità e lavoro solo con adeguata informazione. Stretta sull'uso illecito. **Cimmarusti, Fotina, Pollicino, Perlusz** — a pag. 3

Sicurezza, diritti, investimenti: ecco la legge al traguardo

Nuove tecnologie. Atteso oggi l'ok definitivo del Senato. Deleghe al governo per allineare l'Italia all'AI Act. L'uso nella sanità e nel lavoro solo con adeguata informazione. Stretta sull'uso illecito

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia ha la sua legge sull'intelligenza artificiale. Dopo un tortuoso cammino parlamentare (tre letture in tutto), per il disegno di legge che il consiglio dei ministri aveva varato ad aprile del 2024 è in calendario oggi il via libera definitivo del Senato.

Il provvedimento, che contiene deleghe al governo da esercitare con successivi decreti ma anche delle disposizioni di immediata attuazione, fissa una serie di principi in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale. Entro un anno il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa italiana all'AI Act europeo e per definire una disciplina organica relativa all'utilizzo di dati e algoritmi per l'addestramento dei sistemi di IA.

La presidenza del Consiglio, con il ruolo di coordinamento del Dipartimento per la trasformazione digitale, aggiornerà la Strategia nazionale. Intanto è stato assegnato il ruolo di Autorità nazionali all'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e a quella per la cybersicurezza nazionale (Acn), ferme restando le competenze specifiche di Banca d'Italia, Consob, Ivass e Agcom.

Proprio la scelta di delegare due agenzie governative, anziché un'Authority indipendente, è tra i punti criticati dalle opposizioni in Parlamento.

Un altro aspetto su cui il governo è stato pungolato è l'esiguità delle risorse, nel confronto con altri piani internazionali, messe in campo per le imprese impegnate nel settore. Il provvedimento si limita ad autorizzare l'utilizzo di 1 miliardo di euro, attingendo al Fondo di sostegno al venture capital gestito da Cdp Venture Capital, per l'investimento, sotto forma di equity e quasi equity, nel capitale di rischio di Pmi e grandi imprese che operano nel settore dell'IA e della cybersicurezza ma anche nelle tecnologie quantistiche e nelle Tlc.

Il testo si compone di 28 articoli. Il Capo I riassume principi e finalità, ad esempio l'impiego dell'IA nel rispetto della privacy e della libertà del dibattito democratico e l'utilizzo per i minori di 14 anni solo con il consenso dei genitori. Il Capo II entra nelle disposizioni di settore. In ambito sanitario, l'utilizzo dell'IA è consentito a determinate condizioni come supporto per diagnosi e cure ma lasciando impregiudicata la decisione finale dei medici e comunque con il diritto dei pazienti ad essere informati. In materia di lavoro, viene prevista l'attivazione di un Osservatorio nazionale con l'obiettivo di massimizzare i benefici e minimizzare i rischi e si stabilisce

che è obbligatorio che il committente o lo stesso datore di lavoro informi il lavoratore dell'utilizzo dell'IA. Lo stesso obbligo di comunicazione sussiste da parte dei professionisti nei confronti del cliente. Una serie di articoli riguarda le implicazioni per la giustizia, a partire dall'integrazione del Codice penale con il reato di «illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di IA», punito da uno a 5 anni «se dal fatto deriva un danno ingiusto». L'impiego di sistemi di IA con modalità insidiosa verrà considerato inoltre una circostanza aggravante comune e aumentata di un terzo le pene nei casi di sostituzione di persona, truffa, riciclaggio, autoriciclaggio, aggraviaggio. Prevista inoltre una delega che il ministero della Giustizia potrà esercitare per prevedere strumenti, anche cautelari, in ambito civile, amministrativo e penale per inibire la diffusione e per rimuovere contenuti generati illecitamente. Quanto all'uso nell'attività giudiziaria, viene sancito che ogni decisione sull'interpretazione e sull'applicazione della legge è sempre riservata al magistrato.

C'è poi l'argomento copyright. Le prime ipotesi vagliate per regolare in modo molto dettagliato il diritto d'autore sono state scartate, per non rischiare di andare in sovrapposizione con la direttiva europea sul copyright.

Ci si limita a una disposizione quadro: anche le opere create con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale sono protette dal diritto d'autore, a condizione che la loro creazione derivi del lavoro intellettuale dell'autore. La riproduzione e l'estrazione da opere o da altri materiali contenuti in rete o in

banche di dati cui si ha legittimamente accesso, effettuata tramite l'intelligenza artificiale, compresa quella generativa, è consentita solo se non c'è copertura del copyright o se ciò avviene fa parte di organismi di ricerca e istituti di tutela del patrimonio culturale per scopi di ricerca scientifica.

Per il sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, «la legge consente l'allineamento all'AI Act e di innovare in un contesto normativo solido. C'è a disposizione un miliardo di euro e viene affidato ad Acn e Agid un presidio chiaro su sicurezza, qualità e trasparenza dei sistemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 anno

IL TEMPO PER ADOTTARE I DECRETI LEGISLATIVI

Entro un anno il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi per adeguare la normativa italiana

all'AI Act europeo e per definire una disciplina organica relativa all'utilizzo di dati e algoritmi per l'addestramento dei sistemi di Intelligenza artificiale



Per gli under 14 uso solo con consenso dei genitori. Un miliardo di euro nella gestione di Cdp Venture Capital



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

ETICA DI FRONTIERA

**L'IA E I COSTI
ENERGETICI
SENZA
PRECEDENTI**



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

di **Paolo Benanti** — a pagina 14

**La richiesta di energia
dell'ia e lo spettro
della disuguaglianza**

Etica di frontiera

Paolo Benanti



L'innovazione nell'AI sta raggiungendo vette straordinarie, ma questa corsa alle prestazioni porta con sé un costo energetico senza precedenti. Un nuovo studio del TeraByte Interconnection and Package Laboratory (TeraLab) del Korea Advanced Institute of Science and Technology (Kaist) rivela che i chip AI di prossima generazione potrebbero richiedere un'enorme quantità di energia, fino a 15.360 watt per modulo entro il 2035, mettendo a dura prova le attuali tecnologie di alimentazione e raffreddamento. Questo aumento deriva dall'evoluzione della memoria ad alta larghezza di banda (Hbm), che si prevede passerà da Hbm4 nel 2026 a Hbm8 entro il 2038. Sebbene ogni passo prometta prestazioni superiori, porta anche a requisiti energetici e output termici esponenzialmente più elevati. Si stima che la potenza della sola GPU passerà dagli 800W del 2026 a 1.200W entro il 2035, e quando accoppiata con i 32 stack Hbm, ciascuno dei quali consuma 180W, il consumo totale di un modulo può raggiungere i 15.360W. Questo scenario è particolarmente rilevante per i carichi di lavoro AI, come i grandi modelli linguistici (LLM) e i modelli fondativi, che richiedono un'enorme larghezza di banda di memoria e potenza di elaborazione. Di fatto il consumo di energia rappresenta il più grande collo di bottiglia per l'AI, con i requisiti di calcolo che crescono esponenzialmente. Le implicazioni di questa rivoluzione energetica vanno ben oltre il packaging dei chip, estendendosi alle infrastrutture dei data center, alle reti elettriche e persino alla geografia. Un modulo da 15KW altera significativamente la distribuzione di potenza a livello di rack, la pianificazione dei circuiti di raffreddamento e la zonizzazione termica di un'intera struttura. Il Dipartimento dell'Energia Usa stima che il raffreddamento è già quasi il 40% del consumo energetico dei data center, e i chip AI di prossima generazione faranno salire ulteriormente questa cifra. È immaginabile una crisi per il non allineamento tra i datacenter e la prontezza delle utility: le utility regionali spesso necessitano di 7-15 anni per aggiornare la trasmissione. In questo contesto, la velocità di accesso alla potenza sta ora eclissando la velocità di commercializzazione come metrica determinante della competitività digitale. La gravità della situazione è evidente se guardiamo alle moratorie sui nuovi data center imposti in città come Dublino, o nella capacità limitata in luoghi come Francoforte e Singapore.

L'energia, quindi, si sta trasformando da semplice voce di spesa operativa a fattore determinante della fattibilità e del ritorno

sull'investimento nei progetti di IA: un singolo modulo da 15mila watt in funzione continua può costare fino a 20mila dollari all'anno solo in energia elettrica, escluso il raffreddamento.

L'innovazione dei chip Ai sta raggiungendo nuovi traguardi, ma il costo di queste prestazioni non è più misurato solo in dollari o Flops, ma in kilowatt. La geografia dell'Ai sta cambiando: le regioni con abbondanza di energia, come i Paesi nordici, il Midwest degli Stati Uniti e gli stati del Golfo, stanno diventando magneti per gli investimenti nei data center. Al contrario, le regioni con capacità di rete limitata rischiano sempre più di diventare "deserti dell'IA".

Per le aziende che costruiscono infrastrutture Ai, il messaggio è chiaro: essere pronti per il futuro significa essere consapevoli del consumo energetico. Nell'era dell'IA, l'energia è la nuova frontiera dei vincoli, e coloro che la ignorano potrebbero essere costretti a limitare le proprie ambizioni. Per noi che invece proviamo a guardare in una prospettiva etica, la frontiera che emerge da questi dati è una domanda cruciale su come preparare la comunità nazionale a queste frontiere. Il tema dell'Ai si mostra sempre più interdipendente alle capacità del sistema nazionale energetico e delle telecomunicazioni. Il sistema elettrico italiano presenta una capacità totale installata significativa ma mostra segnali di tensione strutturale. Al 30 giugno 2025, la capacità totale di generazione nazionale si attesta intorno ai 120 GW ma affronta crescenti problemi di saturazione virtuale. Le richieste di connessione alla rete da parte di impianti rinnovabili hanno raggiunto livelli che "impegnano" sulla carta la capacità disponibile, creando colli di bottiglia anche quando molte domande non si traducono in progetti reali. Inoltre, il sistema deve mantenere parametri tecnici molto stringenti. Emergono significativi colli di bottiglia nelle aree metropolitane, particolarmente in Lombardia e nell'area di Milano, dove la crescente domanda da data center e infrastrutture digitali sta saturando la capacità di prelievo delle cabine primarie. Poter e voler garantire una capacità e una competitività del Paese in questa stagione, significa tentare di riscrivere un patto nazionale che non solo adegui ma anticipi le necessità dei prossimi anni, un patto che sappia farsi ingegneria e coordinamento strategico per evitare di accumulare ritardi che possano diventare maggiore disuguaglianza e/o deindustrializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15.360

I WATT PER MODULO

Secondo il Kaist i chip Ai di prossima generazione potrebbero richiedere un'enorme quantità di energia, fino a 15.360 watt per modulo entro il 2035





LA RETTRICE DELLA STATALE DI MILANO E IL FUTURO DEGLI ATENEI PUBBLICI

IL MANDATO CIVICO DELL'UNIVERSITÀ

di Marina Brambilla

Viviamo un presente che sta superando qualsiasi idea di futuro che avremmo immaginato solo pochi anni fa. Globalizzazione, transizione ambientale e digitale, avvento della disponibilità su larga scala dell'intelligenza artificiale, con le radicali trasformazioni che sta producendo in tutti i settori, sono sfide e opportunità che coinvolgono la società tutta e che l'università come istituzione ha il compito di presidiare.

Il contributo richiesto oggi alle università pubbliche, anche e proprio in virtù del valore pubblico del loro mandato, è aumentato in complessità ed estensione ed implica la nostra disponibilità al cambiamento, ad esplorare nuovi territori, declinando al futuro le coordinate della nostra identità.

Spesso accusate, a volte ingenerosamente, di essere tra le istituzioni più conservatrici al mondo, lungi dal potersi permettere di resistere al cambiamento, le università hanno il compito di tradurre l'intrinseca complessità a beneficio di un reale ed equilibrato progresso sociale, economico, civile. Se, come sottolineava Max Weber, «la scienza è chiamata a servire la chiarezza» (Die Wissenschaft soll Klarheit schaffen), la ricerca e la formazione non vanno concepite come fini in sé, ma come strumenti per affrontare le urgenze del nostro tempo.

Dobbiamo essere un presidio di conoscenza e innovazione, un catalizzatore di cambiamento sociale, economico e culturale, e al contempo un fondamentale fattore di mediazione. In

tal senso, il carattere multidisciplinare di grandi atenei pubblici come la Statale di Milano è una risorsa unica per interpretare la complessità favorendo l'interazione tra aree apparentemente lontane. Per realizzare autentico valore sociale, mantenendo sempre al centro la dignità della persona, l'accelerazione tecnologica richiede infatti il supporto della riflessione etica e delle discipline giuridiche, sociologiche, economiche. Scienza, conoscenza, pensiero critico, non sono solo essenziali per garantire futuro, competitività e sostenibilità al paese, ma costituiscono il paradigma per la costruzione di una nuova e necessaria cittadinanza, consapevole, attiva, che sappia ricono-



Il ruolo

Un presidio di conoscenza per la costruzione di una nuova e necessaria cittadinanza, consapevole, attiva, che sappia riconoscere i valori di coesione



Il carattere multidisciplinare

La natura di grandi atenei pubblici come la Statale di Milano è una risorsa unica per interpretare la complessità aiutando l'interazione tra aree lontane

scere nei valori di coesione, inclusività e pluralismo i pilastri della vita civile. Il mandato civico dell'università pubblica, laica – e in quanto tale luogo di tutti – assume un rilievo distintivo, specie in vista delle nuove sfide poste dalla evoluzione multiculturale della nostra società.

Questo ricco patrimonio identitario, profondamente radicato nella nostra storia, deve coesistere senza contraddizione con l'impulso al cambiamento, che va accolto anche quando riguarda ambiti nevralgici come la didattica. La sperimentazione di formule di didattica innovativa, la doverosa apertura dell'università pubblica a nuovi segmenti di popolazione studentesca, nell'ottica del long life learning – quanto mai necessario al mercato del lavoro – ma anche di una maggiore disponibilità nei confronti di esigenze e condizioni speciali non può essere un tabù. È piuttosto un banco di prova per una università pubblica che tale voglia restare: aperta, vitale, sintonizzata sui bisogni della società, che non rischi di diventare elitaria in nome di un arroccamento tradizionalista.

La formazione in forma blended e a distanza non può restare appannaggio di, pur legittime, iniziative commerciali, ma, come in molti paesi europei, deve svilupparsi anche nell'alveo dell'università pubblica, a integrazione della irrinunciabile offerta didattica in presenza, per garantire al maggior numero di cittadini quella garanzia di eccellenza che deriva dalla stretta contiguità tra formazione e frontiera della conoscenza in continuo sviluppo in una pluralità di ambiti scientifici: un ecosistema unico, questo sì, appannaggio, indiscutibile, delle grandi università interdisciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

